

un evento inserendolo in un processo di sviluppo: «Intendo dunque avanzare l'ipotesi che un sistema metafisico come quello di Hegel sottolinei, in una forma peculiare, certi caratteri ben noti della pratica e della metodologia storiografica». **Metafisica e storia.** In: *Filosofia analitica e conoscenza storica.* A cura di M.V. PREDAVAL MAGRINI. Firenze 1979. p. 411.

⁹⁾ Sulla distinzione tra legge e generalizzazione e sui problemi connessi con la definizione del rispettivo campo di rilevanza cfr. S. AMSTERDAMSKI *Voce Legge* § 3.2 dell'Enciclopedia Einaudi.

¹⁰⁾ È stata rilevata l'opportunità di riferirsi alle «spiegazioni utilizzate dalle scienze naturali» piuttosto che alle «spiegazioni scientifiche» perché queste ultime hanno indubbiamente «qualche connotazione valutativa» (AMSTERDAMSKI) per l'alone di «rispettabilità» che le avvolge (DRAY). Devo ammettere che questa concezione (scientistica) può essere attribuita con qualche fondato motivo piuttosto a Hempel che a Gardiner.

¹¹⁾ Sulla dottrina di Hume può ora essere consultato con profitto il volumetto di P. RICHTER *David Hume's Kausalitätstheorie und ihre Bedeutung für die Begründung der Theorie der Induktion.* Halle a. S. 1893 recentemente riproposto in ristampa anastatica: Hildesheim - New York 1980.

¹²⁾ NHE I § 3.

¹³⁾ NHE I § 2.

¹⁴⁾ «Il linguaggio in cui è scritta la storia è nella grande maggioranza dei casi quello ordinario». NHE II § 5.

¹⁵⁾ Cfr. PIETRO ROSSI *Presupposti per l'analisi del linguaggio storiografico.* In: «Rivista di filosofia», XLVII (1956), pp. 22-36; 165-177.

¹⁶⁾ NHE II § 5.

¹⁷⁾ NHE III § 4.

¹⁸⁾ Si ricordi, comunque, che neppure un rigoroso «continuista» come Dewey giunse mai a sostenere che la scienza possa correttamente ritenersi «senso comune organizzato». Cfr. J. DEWEY, *Logic, the Theory of Inquiry.* New York 1938. I. § IV.

¹⁹⁾ NHE II § 5. È da ritenersi una contraddizione?

²⁰⁾ Cfr. L. WITTGENSTEIN *Philosophische Untersuchungen.* § 124.

²¹⁾ Vedi le mie osservazioni in proposito in: *Wittgenstein ed i problemi della comunicazione.* In: «Bloc Notes», 2-3, pp. 205-210.

²²⁾ L'analisi del linguaggio storiografico non potrà pertanto arrestarsi al livello descrittivo ma dovrà essere approfondita in funzione discriminante. In chiave didattica ciò potrebbe esigere a) la definizione di termini già noti, qualora il loro significato nell'uso storiografico non corrisponda a quello già conosciuto. Ciò vale in particolare per l'accezione generica ed alle volte deformata che tali termini assumono in particolare nel linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa; b) la precisazione del contesto storico in cui è usato il concetto con un'attenzione particolare alla «dimensione cronologica». Osservazioni non pleonastiche: si vedano i risultati di un'inchiesta condotta nelle scuole medie delle borgate romane: L. GENOVESE *Comprensione di termini e concetti storici.* In: «Scuola e città», XXV (1974), 106-117.

²³⁾ NHE III § 3.

²⁴⁾ La legge enunciata sarebbe di fatto applicabile soltanto a questo particolare *explanandum*. Queste pseudospiegazioni sono del resto più frequenti di quel che non si pensi nei programmi di ricerca scientifica. Non è qui ovviamente il caso di affrontare le complicazioni del problema.

²⁵⁾ cfr. LEH II § 6.

²⁶⁾ Sulle questioni connesse con l'analisi logica della conoscenza scientifica cfr.: K.R. POPPER *The Logic of Scientific Discovery.* London 1959 § 2.

²⁷⁾ LEH IV § 3.

²⁸⁾ Cfr. LEH IV §§ 2-4.

²⁹⁾ LEH V § 2.

³⁰⁾ LEH V § 3.

³¹⁾ NHE IV § 3.

³²⁾ Su questa nozione cfr.: LEH II § 2.

³³⁾ Vedi: S.T. GOH *Some Observations on the*

Deductive-Nomological Theory. In *Mind* LXXIX (1970), pp. 408-414.

³⁴⁾ LEH V § 5. Mi permetto di rimandare, per quel che può valere, alla mia nota: *L'ermeneutica tra epistemologia e ontologia.* In: «Cenobio», XXX (1981), pp. 253-257.

³⁵⁾ J. HABERMAS, *Zur Logik der Sozialwissenschaften.* Tübingen 1967 I. § 2.3.

³⁶⁾ A. SEIFERT, *Geschichtstheorie. Eine Bestandsaufnahme in reorientierender Absicht.* In: «Philosophische Rundschau», XXVII (1980), pp. 161-185.

Le fonti orali: possibile applicazione didattica nel programma di prima media

di Alfeo Visconti

Premessa

Il presente lavoro vuole fungere semplicemente da esemplificazione per una possibile applicazione delle fonti orali nello svolgimento del programma di prima media. Si tratta quindi di una presentazione sommaria degli obiettivi generali, dei contenuti da sviluppare e del metodo adottato. In secondo luogo mi soffermerò in modo più peculiare sull'uso appunto delle fonti orali, sui risultati più significativi ottenuti e sulle possibili 'espansioni' offerte.

Obiettivi e contenuti del programma di I^a SME

Obiettivi

L'obiettivo primario della storia è quello di fornire al giovane gli strumenti necessari per comprendere le relazioni intercorrenti tra la società presente e il suo passato. Il concetto di evoluzione storica è dunque fondamentale per capire il presente. Secondo lo storico inglese Edward Carr la storia ha una duplice funzione: «Il passato è comprensibile per noi soltanto alla luce del presente, e possiamo comprendere il presente unicamente alla luce del passato. Far sì che l'uomo possa comprendere la società del passato per accrescere il proprio dominio sulla società presente»¹⁾. La tesi è sostenuta da altri storici, tra i quali il francese Marc Bloch: «L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato»²⁾.

Uno dei primi compiti della scuola è quindi quello di sensibilizzare l'adolescente sull'importanza di conoscere il passato. Nel primo anno sarà lo studio del passato del proprio ambiente, per giungere poi nel prosieguo degli studi alla Storia Universale.

Contenuti

- 1) Riflessioni sulla disciplina
- 2) Materiali storici (documenti, illustrazioni, oggetti, fotografie...)
- 3) Fonti (musei, archivi, biblioteche...)
- 4) Senso della profondità del tempo (ricerca genealogica e collocazione delle informazioni raccolte nei grandi momenti della Storia generale)
- 5) Indagine regionale (interviste, raccolta di materiale, riflessioni)
- 6) Caratteri, permanenze e mutamenti della civiltà contadina nel Ticino (aspetti demografici, economici, sociali, agricoli e industriali)

- 7) Gli spostamenti (storia del San Gottardo e storia della Svizzera)

Attività svolta

Ho proceduto in questo modo: dopo aver svolto un paio di lezioni di riflessione sulla disciplina storica e su altre discipline che possono esserle d'aiuto, quali ad esempio la demografia, l'archeologia, ... (lezioni che hanno interessato molto gli scolari), ci siamo chiesti su che cosa ci si basa per fare storia, quali sono i materiali sui quali deve chinarsi il ricercatore e dove si possono trovare. Gli alunni hanno seguito con molto interesse queste lezioni ed è in seguito sorta la necessità pratica di visitare un archivio (ci siamo recati all'archivio parrocchiale di Airola).

Terminate queste lezioni che definirei introduttive, abbiamo svolto una prima ricerca di tipo genealogico; essa, oltre ad aver fornito agli alunni il senso del tempo passato, ha permesso loro di applicare uno dei tanti metodi storici: l'uso delle fonti orali. Non abbiamo voluto lasciar cadere l'occasione ed abbiamo perciò deciso (in effetti era già stato da me programmato nel piano preventivo) di chiamare in classe una persona anziana del paese e di rivolgergli una serie di domande sorte nell'allestimento e nel commento degli alberi genealogici.

Il questionario

In comune gli allievi hanno redatto le seguenti domande:

- In che anno è nato Lei?
- Dove abitava la Sua famiglia?
- Che mestiere facevano Suo padre, Sua madre e i Suoi nonni?

La famiglia

- 1) Quanti eravate in famiglia?
- 2) Con Voi vivevano anche altri parenti (nonni, zii, ...)?
- 3) Chi comandava in casa?
- 4) Se i ragazzi non ubbidivano, venivano puniti severamente?
- 5) Ha avuto fratelli o sorelle morti da bambini?

I ragazzi

- 6) Avevate dei giocattoli? Quali? Chi li faceva?
- 7) Dovevate aiutare i genitori? A fare che cosa?
- 8) Praticavate degli sport? Quali?
- 9) Vostro padre da ragazzo doveva aiutare i genitori?

La scuola

- 10) Com'erano le scuole quando eravate bambini Voi?
- 11) Erano severi i maestri?
- 12) Quando iniziavano e quando terminavano le scuole?
- 13) Fino a che età era obbligatorio andarci?
- 14) Il materiale scolastico era gratuito?

Le case

- 15) Com'erano le case?
- 16) In che modo venivano riscaldate?
- 17) C'era l'elettricità? Se no, in che anno è stata introdotta?
- 18) Avevate il telefono in casa? E la radio?

Il lavoro

- 19) Che mestiere faceva?
- 20) Il lavoro era più pesante?
- 21) Che lavoro facevano le donne?
- 22) A che età Lei ha cominciato a lavorare? Quanto guadagnava?
- 23) Lei o qualcuno della famiglia ha dovuto emigrare? Dove? A fare che cosa?
- 24) Quante ore al giorno si lavorava?
- 25) Quando c'erano le vacanze?

La società

- 26) Come si festeggiavano le feste (Natale, Pasqua, ...)?
- 27) Quali tradizioni o sagre c'erano nel Vostro paese?
- 28) Si andava molto in chiesa? Chi non ci andava era guardato male dalla gente?
- 29) C'erano delle cose che si facevano in casa e invece adesso si comperano? Quali?
- 30) Ci si aiutava nei lavori tra vicini?
- 31) Dov'erano i negozi?
- 32) Com'erano i mezzi di trasporto?
- 33) C'erano molti animali domestici?
- 34) Se Lei potesse, tornerebbe volentieri indietro nel tempo?
- 35) Com'era Airolo quando Lei era un bambino?
- 36) Ha ricordi particolari?

NB. Il questionario è servito soprattutto da filo conduttore per un discorso organico; dipendentemente però dalle risposte date dall'intervistato, i ragazzi hanno posto altre domande che non figuravano nell'elenco. L'intervistato stesso a volte rispondeva a più domande in un colpo solo e in altre occasioni ha legato in una sola risposta domande che non si trovavano in ordine consecutivo.

Alcune risposte

Per prima cosa abbiamo ritenuto opportuno costruire una scheda biografica dell'intervistato. Aveva gentilmente accettato di rispondere alle nostre domande il signor Michele Lombardi, profondo conoscitore della storia airolese, uomo di cultura e di alto senso umano.

Nato il 24 agosto 1904, Michele Lombardi era attinente e patrizio di Airolo. Suo padre, come già il nonno paterno, esercitava la professione di portalelettere e gestiva una piccola azienda agricola che gli permetteva di procurare alla numerosa famiglia (10 componenti) i beni di prima necessità. Dopo aver frequentato gli studi ad Altdorf, Michele Lombardi divenne direttore della Cooperativa di Airolo e seguendo una tradizione di famiglia, diede molto della sua vita agli altri impegnandosi per il bene del comune e assumendo cariche politiche e amministra-

tive. Il signor Lombardi è recentemente scomparso lasciando dietro di sé un vuoto difficilmente colmabile.

Della sua lunga intervista rilasciataci, trascriverò le risposte maggiormente significative, citando i passaggi più importanti e riassumendo i contenuti esposti.

Alla domanda numero 5) l'intervistato rispondeva: «La mortalità infantile era piuttosto forte e nella mia famiglia sono morti quattro bambini e una bambina; i quattro fratelli nel primo anno di vita e la sorellina a quattro anni. La causa principale era la difterite (grop) e contro di essa non c'erano rimedi».

Riguardo alla serie di domande sulla vita dei ragazzi di allora, il Lombardi affermava che a quei tempi i bambini non avevano veri e propri giocattoli, ma possedevano dei piccoli oggetti di legno fatti dai genitori e le bambine avevano la bambola di stoffa con la quale iniziavano l'apprendimento del cucito. Dovevano aiutare molto in casa soprattutto durante la fienagione e nei periodi di raccolto. Di sport non se ne parlava e il divertimento maggiore era lo slittare in quanto le strade erano libere, automobili non ce n'erano e i cavalli la sera erano nelle stalle. Riguardo alle scuole il signor Lombardi così si esprimeva: «Non si possono paragonare alle scuole odierne; le aule di una volta erano semplici, piccole e basse. In mezzo al locale c'era una stufa a legna la quale non sempre funzionava per cui le aule non erano molto riscaldate. Anche l'illuminazione era insufficiente. A turno gli allievi dovevano portare dei pezzi di legno (fissri) per avviare la stufa; il resto del combustibile veniva fornito dal comune. I maestri erano buoni ma non avevano una grande preparazione; per insegnare dovevano seguire il corso di metodica. Gli stipendi dei maestri erano piuttosto bassi (ad esempio nel 1852 nelle varie scuole del comune di Airolo la paga annua per docente si aggirava tra le 200 - 500 lire) e venivano versati tre volte all'anno: per Natale, per Pasqua e dopo la fine dell'anno scolastico. Al posto della Scuola Maggiore c'era la Scuola Tecnica nella quale già a quei tempi si impartiva l'insegnamento a turni (cioè diversi docenti)». L'intervistato continuava dicendo che il periodo scolastico era adattato alle stagioni in quanto tutti i ragazzi dovevano lavorare nei campi e sui maggenghi.

Terminato l'obbligo scolastico i giovani andavano subito a lavorare e solo i figli di benestanti continuavano gli studi nei collegi della Svizzera interna. Tutto il materiale scolastico era pagato dai genitori. Alla serie di domande riguardanti le case l'intervistato rispondeva che esse erano semplicissime e prive di comodità. Erano riscaldate totalmente a legna («stüa det sass» specialmente nelle frazioni e un altro tipo di pigna ad Airolo). Il riscaldamento elettrico subentrò attorno al 1923, dopo i lavori della Calcaccia. L'illuminazione era debole e per risparmiare si trasportava la lampada da un locale all'altro (la trasmissione). L'acqua giunse nelle case all'inizio del secolo, prima la si prendeva alla vasca pubblica. Telefono e radio giunsero molto più tardi; per i casi urgenti si ricorreva al telefono telegrafo pubblico situato presso l'Hôtel des Alpes. Le case non venivano mai o quasi affittate; qualche appartamento a persone che venivano da fuori comune (i forest). C'era l'abitudine di riscaldare il letto con «ul sass det

pigna», pietra proveniente dal canton Uri. Il tetto delle case era generalmente fatto a tegole di legno (schiandri).

Rispondendo alle domande sul lavoro, Michele Lombardi affermava che un tempo esso era più pesante, cioè richiedeva uno sforzo fisico maggiore ed era retribuito in modo inadeguato. I negozi, ad esempio, rimanevano aperti praticamente dodici ore al giorno e lavoravano anche la domenica; infatti si apriva il negozio subito dopo la prima messa fino a mezzogiorno per permettere agli abitanti delle frazioni di fare qualche spesa. Le donne generalmente lavoravano in casa; c'erano comunque donne che lavoravano nei ristoranti e altre che si recavano fino a Milano al servizio di famiglie signorili. Le ultime domande concernevano in modo assai generale la vita sociale del villaggio, nei suoi aspetti popolari (ricorrenze, festività, ...).

Michele Lombardi, in modo chiaro e semplice, ha rievocato momenti ormai scomparsi della vita airolese. Natale e Pasqua, affermava, erano feste religiose e di famiglia. «In quei giorni si mangiava il pane bianco, i 'rin' e i 'kräfli'. Ci si divertiva molto a carnevale, facendo rumore e andando in 'bauüt', cioè in maschera. Il carnevale si chiudeva con il falò e c'era l'abitudine di osservare la direzione delle scintille; se esse andavano verso Lüina (zona a est di Airolo) la stagione prometteva bene, mentre se andavano in direzione contraria, il pronostico era negativo. Si festeggiava pure il patrono di Airolo San Nazei (San Nazzaro) e per l'occasione c'erano alcuni giochi».

Michele Lombardi allargava poi il discorso sul modo di vivere di allora; i generi alimentari per l'inverno erano di produzione casalinga e in casa si facevano pure piccoli attrezzi per i lavori agricoli, anche le candele erano di produzione propria. La lana veniva filata in casa, gli abiti non si comperavano... in generale si dava più valore alla roba che al denaro. Parlando dei trasporti, l'intervistato affermava che essi venivano effettuati con i cavalli, mentre per i piccoli trasporti di fieno e di legname si impiegavano anche gli stärl (i vitelli). Erano pure di capitale importanza le fiere del bestiame e gli airolesi si recavano spesso alla grossa fiera di Altdorf.

Parlando della vita religiosa, il Lombardi affermava che alla domenica si andava regolarmente in chiesa e il pomeriggio si frequentavano pure le lezioni di catechismo. «Tutti accettavano questo fatto in modo positivo perché era un'occasione di incontro. Erano pochi quelli che non andavano in chiesa». Riguardo a quest'ultimi il Lombardi citava poi un fatto molto interessante, risalente al 1871, leggendo un documento: «Nel 1871, il 30 marzo. Oggi fu sepolto il cadavere di Giuseppe Taparino, reso defunto impenitente e la Legge Canonica vieta la cerimonia religiosa. Viene sepolto senza cerimonia alcuna né con tocco di campana. Gruppi di simil tempra si sono permessi di profanare la Chiesa come il Camposanto. L'Arcivescovo Luigi Columbriana ci invita a benedire di nuovo; il governo ha approvato tutto quello che l'amministrazione municipale ha operato in merito a Taparino e diede ragione anche ai parroci. Il 17 maggio del medesimo anno il camposanto è stato di nuovo benedetto dal molto reverendo vicario Celio a causa di Taparino morto impenitente».

'Espansione'

Terminata l'intervista su nastro è iniziato il lungo lavoro di trascrizione e ciò ha permesso agli allievi di prendere coscienza di come si procede nel lavoro storico. In seguito è sorto nei giovani uno spontaneo interesse verso gli antichi oggetti menzionati dall'intervistato e appartenenti ad una cultura ottocentesca lontana dalla realtà super meccanizzata di oggi. Un discreto numero di utensili è perciò stato portato in classe, e vista l'impossibilità spaziale di organizzare una mostra si è deciso di fotografarli e di preparare, in appendice all'intervista, una serie di documenti fotografici.

Da altre significative risposte abbiamo poi sviluppato un discorso che ci ha occupati per parecchio tempo, sulla civiltà ticinese del 1800 nei suoi aspetti demografici, economici e sociali (crisi, epidemie, fame, emigrazione, avvio dell'industrializzazione) e soprattutto rurali (coltivazione e allevamento)³⁾. Da ultimo, sempre ricollegandoci alle risposte dell'intervistato, abbiamo sviluppato un discorso sui trasporti e ciò ci ha logicamente condotti al San Gottardo e ai suoi primordi, ai tempi cioè dell'interesse che nutrivano per il passo gli Hohenstaufen, gli Absburgo, i nobili lombardi e logicamente gli abitanti della regione; in poche parole abbiamo dato avvio alla storia della nascita della Confederazione elvetica, argomento che verrà maggiormente sviluppato nel secondo anno⁴⁾.

Conclusioni

Ripensando a distanza di alcuni mesi al lavoro svolto, posso senz'altro affermare che esso è stato positivo e questo essenzialmente per tre motivi:

1. Gli alunni hanno potuto prendere coscienza del modo scientifico con il quale si procede nel fare storia.
2. Gli allievi stessi hanno potuto direttamente partecipare all'intervista orale, preparando il questionario, ponendo direttamente le domande, trascrivendo e commentando le risposte e i risultati. Successivamente hanno collaborato nella raccolta di oggetti antichi e nel lavoro fotografico.
3. L'intervista ha permesso loro di entrare direttamente in contatto con un personaggio locale, uomo di cultura e di alto senso umano; tutto ciò li ha entusiasmato.

Alfeo Visconti

¹⁾ EDWARD CARR, *Sei lezioni sulla Storia*, Torino, 1977

²⁾ MARCH BLOCH, *Apologia della Storia o mestiere di storico*, Torino, 1976.

³⁾ Testi usati: CESCHI, GAMBONI, GHIRINGHELLI, *Contare gli uomini. Fonti per lo studio della popolazione ticinese*, Bellinzona, 1980.

STEFANO FRANSCINI, *La Svizzera Italiana*, Lugano, 1837.

Annuario statistico, 1978.

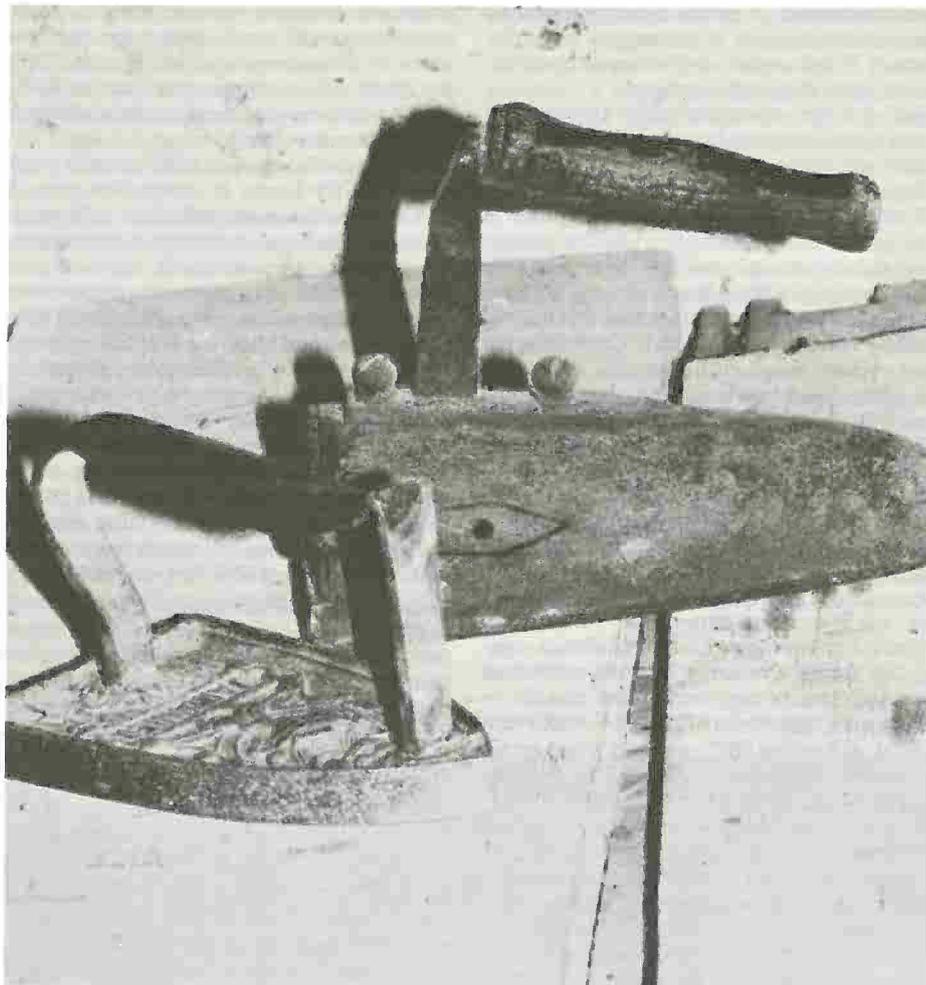
⁴⁾ Testi usati: CALGARI, AGLIATI, *Storia della Svizzera*, Bellinzona, 1969.

WYSS NIEDERER, *San Gottardo via Helvetica*, Losanna, 1980.

Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'università di Zurigo. *Materiali e documenti ticinesi. Serie III Blenio*, Bellinzona, 1980.

KARL MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII. Un contributo alla storia del Ticino nel Medio Evo*, Bellinzona 1977.

ROSSI, POMETTA, *Storia del Cantone Ticino*, Locarno, 1980.



«La soprèsa», antico ferro da stiro leventinese

Alcune notazioni sulla crisi del Trecento

di Pompeo Macaluso

Riassumere esaurientemente e per di più in poche cartelle lo stato del lungo e complesso dibattito sui caratteri, le dimensioni, i ritmi, le cause e le risultanze della crisi del XIV secolo è senza dubbio impresa improponibile.

Occorrerà dunque limitarsi a delineare succintamente alcune delle interpretazioni più diffuse, a indicare i poli di una discussione che, avviata quasi mezzo secolo fa, ha conferito a questa crisi il ruolo di vera e propria posizione assiale all'interno della più generale riflessione storiografica. Ciò è derivato dalla consapevolezza crescente che essa ha rappresentato uno dei tornanti decisivi nel processo di trasformazione economica dell'Europa e dalla conseguente forte tendenza a farne il luogo deputato per la verifica dei modelli più complessivi. Scopo di queste righe sarà comunque solo quello di fornire alcuni riferimenti bibliografici di partenza. Preliminarmente sarebbe stato certo utile definire le connotazioni metodologiche e scientifiche del concetto di crisi, della sua

storia da Ippocrate a T.S. Kuhn, per coglierne almeno l'intima ambiguità. Nell'impossibilità di svolgere questo tema rimandiamo al breve saggio di Randolph Starn, *Gli storici ed il concetto di crisi*¹⁾ e alle pagine di Jerzy Topolski, che però è forse utile citare: «Nella letteratura storico-economica si trovano almeno cinque diversi modi di intenderla. Innanzitutto crisi significa flessione temporanea e grave della dinamica della vita economica o di un ramo di questa. In secondo luogo per crisi si può intendere una flessione di maggior durata ma che non modifichi sensibilmente l'andamento generale del trend. Il terzo modo di intendere il termine di crisi si riferisce al caso in cui il trend assume un andamento decrescente. In questa situazione si ha a che fare con una crisi corrispondente a un regresso economico, cioè ad una tendenza depressiva di lunga durata. La quarta nozione di crisi riguarda le crisi cicliche dell'economia capitalista. Il quinto modo d'intendere questo termine pone l'accento sulla crisi in quanto la considera come